



HAL
open science

**L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA DELLA
POPOLAZIONE MONDIALE E LE SUE
CONSEGUENZE [Les évolutions démographiques de la
population dans le monde et ses conséquences]**

Gérard-François Dumont

► **To cite this version:**

Gérard-François Dumont. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA DELLA POPOLAZIONE MONDIALE E LE SUE CONSEGUENZE [Les évolutions démographiques de la population dans le monde et ses conséquences]. Bertoni, Giuseppe. L'uomo, l'agricoltura e l'ecosistema, Vita e Pensiero, Milan, pp.4-18, 2010, 88-343-1887-4. halshs-00879430

HAL Id: halshs-00879430

<https://shs.hal.science/halshs-00879430>

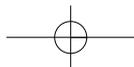
Submitted on 3 Nov 2013

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



VITA E PENSIERO
Università



a cura di
GIUSEPPE BERTONI

L'uomo, l'agricoltura e l'ecosistema

AGRARIA | RICERCHE

Atti del Simposio
Università Cattolica del Sacro Cuore
Roma, 22 giugno 2007

European Meeting of University Professors:
«A new humanism for Europe. The role of Universities»
Rome, 21-24 June 2007

V&P



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti
del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o
commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere
effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di
Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web
www.aidro.org

© 2010 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 88-343-1887-4



GÉRARD-FRANÇOIS DUMONT

L'evoluzione demografica della popolazione mondiale e le sue conseguenze*

ABSTRACT

Inside the demographic evolution of the world, three types of figures need an attention: world population is now 6.555 billions, the average life hope is 67 years and the 1st year mortality is 'only' 52 children on thousand borns. This tremendous change of world population must be considered according to the increase of urbanization and to two of its consequences: the reduced population density of country-side and the demographic deceleration. It follows that a greater importance will have the ageing of population and the need for a proper local governance; the last particularly to manage high people concentrations in very large towns. With these aspects in mind, it would be possible to reflect on mankind future taking into account the occurring demographic changes.

1. *Due i principali processi che guidano i cambiamenti demografici*

Insisteremo qui di seguito su due tra i grandi processi demografici in atto: da una parte, la decelerazione che si inserisce nel quadro della transizione demografica¹ e dei comportamenti relativi alla fecondità nei paesi che si situano in una condizione che definiamo 'post-transizionale'², dall'altra parte, l'urbanizzazione.

* Traduzione dall'originale francese a cura di D. Rama.

¹ La transizione si definisce come un periodo, di lunghezza variabile, durante il quale una popolazione muta la sua condizione demografica; il numero di componenti della popolazione in questione tocca allora un nuovo ordine di grandezza. Cfr. G.-F. DUMONT, *Les populations du monde*, Armand Colin, Paris 2004¹⁰.

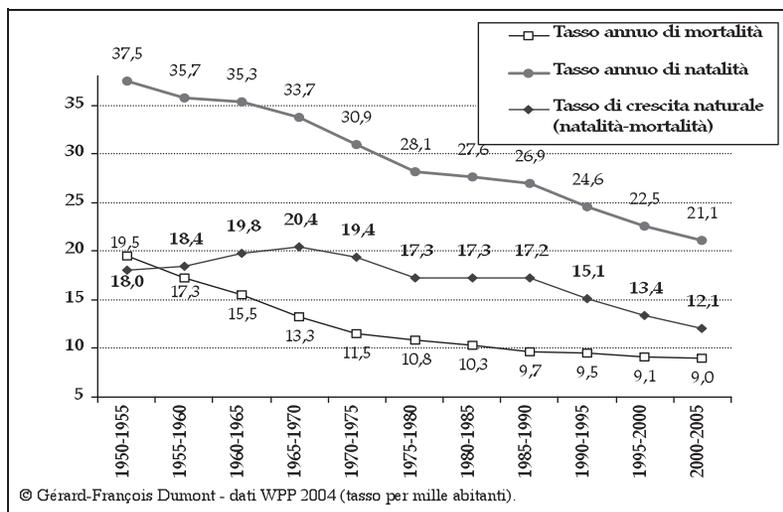
² Ossia in un periodo demografico successivo a quello della transizione. È, ad esempio, il caso dell'Unione Europea.

1.1. La decelerazione demografica

Come abbiamo visto sopra, la popolazione mondiale è stimata, nel 2006, a 6,555 miliardi di abitanti, contro i 4,083 miliardi del 1975 e i 2,556 miliardi del 1950: questo significa, nel 2006, il 60% di persone in più rispetto al 1975 ed il 156% in più rispetto al 1950. Queste percentuali evidenziano, ad un tempo, un netto aumento demografico ed un rallentamento del ritmo di tale aumento (fig. 1).

Questo aumento non si può spiegare, come spesso si ritiene, attraverso un indice sintetico di fecondità o un tasso di natalità che si sarebbero rafforzati. In effetti, il tasso medio annuo di natalità della popolazione mondiale non cessa di diminuire, dalle 37,5 nascite per mille abitanti dell'inizio degli anni '50 del 1900, alle 21 nascite per mille abitanti dell'inizio degli anni 2000. Questa riduzione fa seguito a quella della fecondità. La spiegazione dell'aumento della popolazione mondiale non sta quindi nel tasso di natalità, che è in fase decrescente, ma nei considerevoli progressi

Figura 1 - *Il tasso di natalità e di mortalità nel mondo*



realizzati nelle condizioni di mortalità. Per esempio, la mortalità infantile conosce una forte riduzione: il tasso di mortalità infantile, che era diminuito del 40% tra il 1800 ed il 1950, è stato quasi diviso per tre tra gli anni 1950-1955 e 2000-2005³.

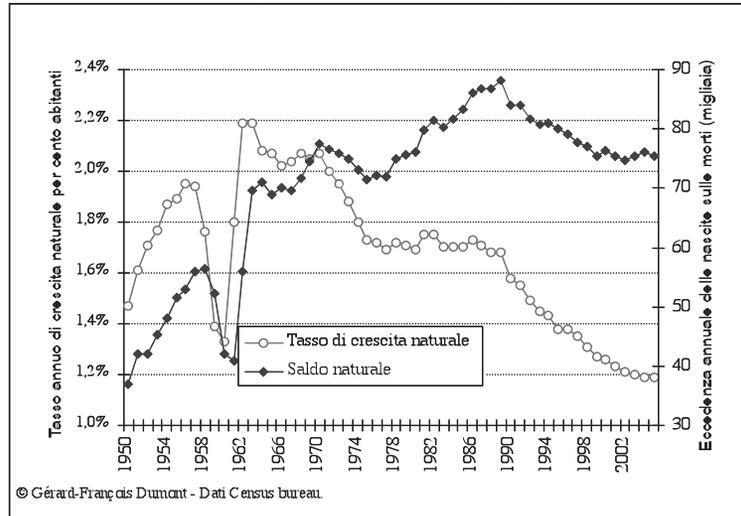
Detto in altro modo, su 1.000 nati vivi nel 1950, 157 morivano prima dell'età di un anno, mentre un quarto non arrivava ai 15 anni. Negli anni 2000, per contro, 52 neonati muoiono prima di arrivare all'età di un anno ed oltre 900 sono ancora vivi all'età di 15 anni.

Questo miglioramento sostanziale dei tassi di sopravvivenza dei neonati e dei bambini ha, in un primo tempo, fatto crescere il numero di giovani nella popolazione mondiale, poi in un secondo tempo ha portato ad un aumento del numero di donne in età feconda. Ne risulta un aumento delle persone che sopravvivono alla mortalità infantile e adolescenziale, quindi un aumento delle nascite per effetto del maggior numero di donne in età di essere madri. Anche se la fecondità è diminuita, la maggior consistenza delle classi d'età in condizione di aver figli ha più che compensato l'effetto risultante da questa riduzione della fecondità.

Tuttavia, con l'avanzare del processo di transizione demografica e, più precisamente, con la seconda tappa di transizione, il ritmo di incremento delle nascite si riduce in conseguenza di una duplice decelerazione. La prima, che ha a che fare con l'inversione del tasso di crescita naturale⁴, si spiega con l'evoluzione della natalità e della mortalità. Da una parte, il tasso di mortalità non può più ridursi allo stesso ritmo che in precedenza, dato che i progressi considerevoli ottenuti nel ridurre il tasso di mortalità infantile e adolescenziale, così come di quella delle partorienti, non possono essere seguiti da progressi relativi altrettanto sensibili. D'altra parte, i tassi di natalità diminuiscono per effetto della riduzione della fecondità, poiché le popolazioni sanno ormai che la sovramortalità infantile e adolescenziale sono state vinte in modo sostanziale e durevole (fig. 2).

³ La proporzione dei neonati che sopravvivono al loro primo anno di vita è passata dall'84% negli anni 1950-1955, a più del 94% negli anni 2000-2005.

⁴ La riduzione del periodo 1958-1961 del tasso di crescita naturale nel mondo si spiega considerando gli 'anni neri' in Cina.

Figura 2 - *Le due inversioni dell'evoluzione demografica mondiale*

Di conseguenza, il tasso di crescita naturale si inverte e inizia a decelerare, come è appunto il caso della media mondiale a partire dagli anni 1965-1970. Peraltro, in una prima fase, per effetto della velocità di crescita acquisita, l'eccedenza delle nascite sui decessi continua a dominare. In seguito la più forte riduzione del tasso di crescita naturale finisce per provocare una seconda decelerazione, una riduzione dell'eccedenza delle nascite sulle morti, che inizia nel mondo verso il 1989, mentre il numero di nascite si stabilizza (fig. 3).

Questa stabilizzazione nel mondo a partire dagli anni 1985-1990, sotto l'effetto della riduzione della fecondità, è il risultato da una parte dell'avanzare⁵ di numerosi paesi verso la fine della transizione, d'altra parte dei livelli di fecondità dei paesi la cui popolazione è in fase post-transizionale.

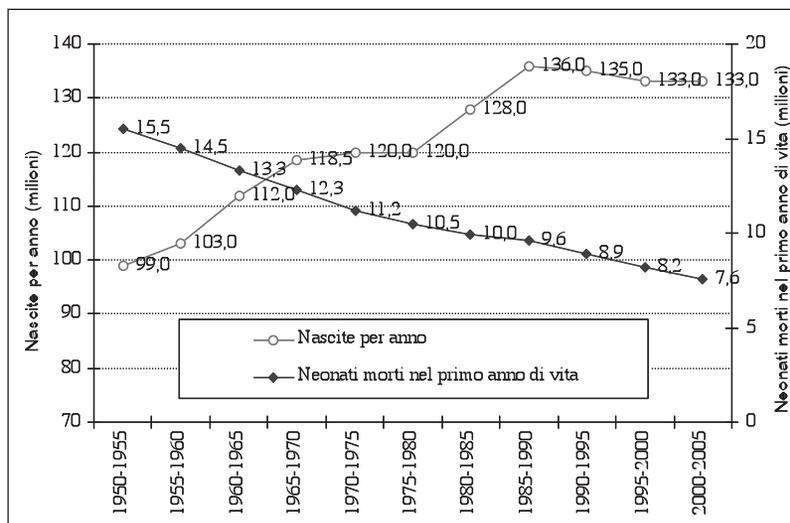
È già un fatto acquisito che il numero di nascite nel mondo intero si è stabilizzato tra il 1985-1990 ed il 2000-2005 a circa 135 milioni di persone. Questa cifra potrebbe leggermente aumentare fino a un massimo storico di 137 milioni per il periodo 2010-2015, non a causa di un aumento della fecondità, ma per l'effetto di velocità acquisi-

⁵ O, in certi casi, dello smorzarsi dell'aumento.

to con delle generazioni in età di procreare relativamente numerose. Poi inizierà una riduzione, che costituirà la terza decelerazione demografica dopo quella del tasso di crescita naturale e dell'eccedenza delle nascite sulle morti, una riduzione senza dubbio più progressiva delle altre in ragione delle ipotesi formulate nello 'scenario medio' delle Nazioni Unite. Ma una tale riduzione potrebbe accelerare, se la fecondità non risalirà in quei paesi che non raggiungono il limite minimo per la sostituzione, o se la riduzione della fecondità in taluni paesi del Sud si effettuerà al ritmo assai rapido constatato in questi ultimi anni, ad esempio, in Tunisia o in Iran.

Il movimento naturale della popolazione nel mondo risponde quindi a delle logiche demografiche la cui applicazione si differenzia in base alle specificità storiche dei diversi paesi e territori. Un secondo processo generale⁶ riguarda il popolamento del pianeta, con un'urbanizzazione anch'essa senza precedenti nella storia di quest'ultimo.

Figura 3 - Le nascite e i neonati morti nel primo anno di vita nel mondo



⁶ Si dovrebbe del pari ricordare le nuove logiche migratorie. Cfr. G.-F. DUMONT, *Les migrations internationales, Les nouvelles logiques migratoires*, Sedes, Paris 1995; ID., *Las nuevas lógicas migratorias en un mundo globalizado*, in V. GOZALVEZ PÉREZ (dir.), *La inmigración extranjera como desafío y esperanza*, Universidad de Alicante, Departamento de Geografía humana, Alicante 2006.

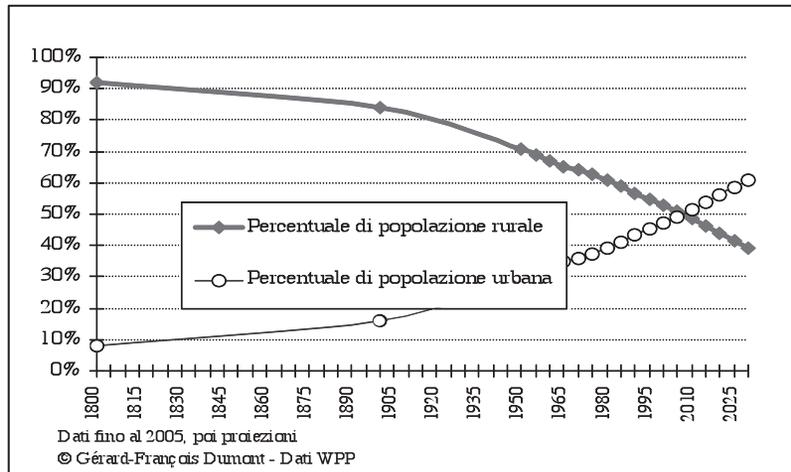
1.2. Il processo di urbanizzazione o il concentrarsi degli uomini su spazi limitati

Anche se si può discutere sulle definizioni e sui metodi di calcolo dei dati sull'urbanizzazione⁷, la crescita della popolazione nelle metropoli è un fenomeno fondamentale. Alla fine del XVIII secolo, con la rivoluzione industriale e la transizione demografica, la crescita urbana diviene molto più rapida della crescita demografica in diversi paesi europei. Ma la popolazione urbana continua ancora per lungo tempo ad essere una frazione minoritaria della popolazione totale. Nel 1950, la proporzione di popolazione urbana si limita al 29%, il che rappresenta 735 milioni di cittadini. Nel 2000, essa tocca il 45%, ossia quasi tre miliardi di cittadini: ormai vi è più popolazione nelle città di quanto non fosse la totalità della popolazione mondiale nel 1950.

Tra le cause della crescita urbana non vanno dimenticati, particolarmente in Africa ed in America Latina, due fattori primordiali. Il primo smentisce ciò che comunemente si crede: la mortalità infantile è inferiore nelle città che nelle campagne, poiché le condizioni sanitarie delle prime sono globalmente migliori e migliorano con maggior velocità. Del pari la mortalità materna è più ridotta in città. Questi due fattori favoriscono l'accrescimento naturale delle popolazioni urbane, anche quando la fecondità in queste aree è più bassa. In secondo luogo, in alcuni paesi, la crescita di molte città è stata accentuata da disordini o guerre civili. L'insicurezza esistente nelle campagne durante tali periodi ha spinto le popolazioni verso le città (fig. 4).

Le logiche politiche, economiche e demografiche in corso dovrebbero continuare a far progredire il tasso di urbanizzazione nel mondo. Nei paesi in via di sviluppo, malgrado le difficoltà che esse presentano, le città rimangono attrattive poiché le possibilità di trovarvi dei 'lavoretti' che consentano di vivere vi sono reputate maggiori che nelle campagne, in quanto in città esiste una clientela; fanno eccezione coloro che, in ambiente rurale, dispongono di un'area coltivabile sufficiente e di possibilità di commercializzazione. Le autorità politiche si vedono spesso obbligate a rinunciare a condannare l'occupazione illegale dei territori periurbani e finiscono talora per concedere dei diritti di proprietà.

⁷ G.-F. DUMONT, *Économie urbaine*, Litec, Paris 1993.

Figura 4 - *Il tasso di urbanizzazione della popolazione mondiale*

Nei paesi sviluppati, le funzioni metropolitane assumono un'importanza crescente con l'internazionalizzazione delle economie, e le città sono attori primi delle attività economiche e finanziarie, restando al tempo stesso dei punti di riferimento politici e culturali.

La moltiplicazione per quattro della popolazione mondiale dall'inizio del XX secolo non si è quindi tradotta in una dispersione della popolazione, ma al contrario in un processo di concentrazione nelle aree urbane. Essa va di pari passo con il passaggio da un mondo rurale, in cui il settore primario rappresenta la parte più importante della produzione economica, a un mondo urbano in cui il settore dei servizi ha preso il primo posto, anche se l'industria, che è stata nell'emisfero Nord un fattore essenziale dell'urbanizzazione, concentrando le attività economiche in prossimità delle fonti di energia, rimane la base essenziale di numerose attività terziarie e induce ulteriori attività di servizi, tenuto conto delle strategie di esternalizzazione delle imprese.

In molte regioni del globo, il cambiamento delle strutture economiche è quindi un motore essenziale dell'urbanizzazione. A ciò si aggiungono altri fattori politici, relativi alla sicurezza e ai comportamenti degli individui. Lo sviluppo di sistemi politici fondati su Stati-nazione ha assegnato un ruolo spesso di preminenza alle capitali, ruolo che i governi hanno spesso incoraggiato, anche in paesi in cui la Costituzione prevede un sistema

federale, come in Argentina o in Messico. La concentrazione del potere politico genera spesso una concentrazione del potere economico, spingendo le grandi imprese private ad avere la propria sede presso i decisori politici, che influiscono quotidianamente sull'evoluzione dei mercati attraverso le loro decisioni legislative o amministrative.

A questi fattori politici si aggiungono gli effetti dei bisogni di sicurezza. In molti paesi, i conflitti civili per il controllo delle campagne hanno provocato un'emigrazione internazionale e un esodo rurale che si sono andati ad aggiungere all'emigrazione rurale⁸ legata alla crescita della produttività agricola, che riduce il bisogno di manodopera in agricoltura. In Francia il popolamento di una città come Marsiglia, che ha accolto un gran numero di immigranti, non si può comprendere senza tener conto del genocidio armeno, delle condizioni violente della decolonizzazione in Algeria o dei molteplici disordini civili alle isole Comore. In Europa, si può citare il caso di Atene, in particolare negli anni che hanno seguito la Seconda guerra mondiale; in Asia, la crescita demografica di diverse città turche ha a che fare, per una parte non trascurabile, col conflitto con i Curdi, che ha provocato talora un esodo rurale, talaltra degli spostamenti coatti di popolazione. In America Latina, la crescita del tasso di urbanizzazione peruviano è in parte dovuto alla guerriglia di Sendero luminoso, che ha spinto a un certo esodo rurale⁹.

A questi fenomeni economici, politici o relativi alla sicurezza che spiegano il peso crescente delle città si aggiungono degli aspetti comportamentali. In molti paesi, la città è considerata da parte delle popolazioni rurali come un Eldorado, dove essi si vanno ad installare guidati da questo sogno... da cui si svegliano troppo spesso in una bidonville o in una di quelle che a Rio de Janeiro si chiamano *favelas*.

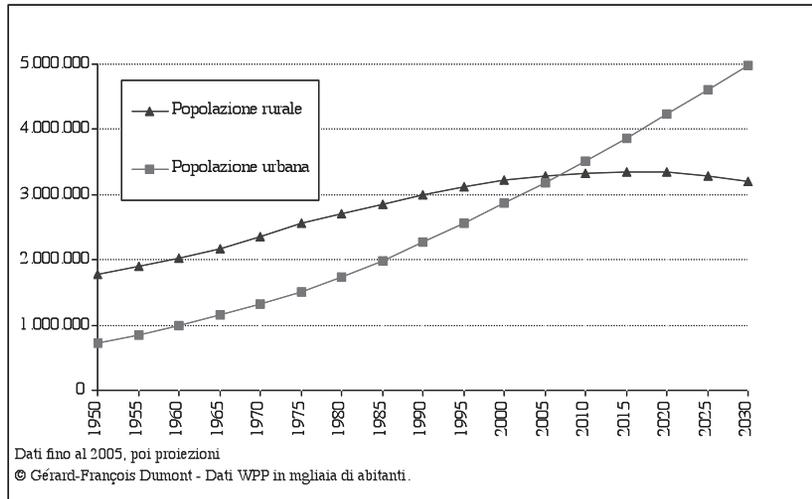
⁸ Ricordiamo che è una pessima abitudine usare l'espressione 'esodo rurale' per designare un'emigrazione rurale, mentre il concetto di esodo rurale deve applicarsi unicamente ad un'emigrazione rurale provocata da violenze. Cfr. G.-F. DUMONT (rel.), *Les spécificités démographiques des régions et l'aménagement du territoire*, Éditions des Journaux officiels, Paris 1996.

⁹ G.-F. DUMONT, *L'aménagement du territoire en Amérique Latine*, in G. WACKERMANN (dir.), *L'Amérique Latine*, Ellipses, Paris 2005.

Tutti questi fattori si assommano nello spiegare il fatto che la proporzione di popolazione urbana nel mondo, che era del tutto minoritaria all'epoca della rivoluzione industriale, appena l'8% della popolazione mondiale, sia successivamente aumentata. Nel 1900, questa proporzione non arrivava che al 16%, poiché solamente l'Europa e l'America del Nord si erano industrializzate e, a quella data, l'agricoltura utilizzava ancora un'abbondante manodopera. In seguito, nel corso del XX secolo, la percentuale non ha cessato di aumentare. Di conseguenza, la metà della popolazione mondiale è ormai urbanizzata, sapendo che la percentuale arriva già al 75% in America o in Europa. Secondo la proiezione media delle Nazioni Unite, la proporzione di popolazione urbana potrebbe toccare il 61% della popolazione mondiale nel 2030.

Se si considera la numerosità assoluta della popolazione urbana, essa contava 733 milioni di abitanti nel 1950. Tra il 2000 e il 2005 essa ha superato i 3 miliardi di persone. Secondo le proiezioni dell'ONU, di qui al 2030, la popolazione urbana nel mondo si avvicinerà ai 5 miliardi. Per contro, verso il 2015, gli effettivi della popolazione rurale, che sono comunque cresciuti a partire dal XVIII secolo, potrebbero arrivare ad un massimo per poi iniziare a diminuire. L'urbanizzazione sarà quindi verosimilmente una delle tendenze demografiche più importanti del XXI secolo e la crescita demografica prevista tra il 2005 ed il 2050 si produrrà, essenzialmente, nelle aree urbane. Essa sarà particolarmente rapida nelle zone urbane delle regioni meno sviluppate, al ritmo annuale medio del 2,3% tra il 2000 ed il 2030, ovvero ad un tasso che comporta un raddoppiamento in 30 anni (fig. 5).

Le due grandi evoluzioni studiate, la decelerazione che addiziona gli effetti dovuti al processo di transizione demografica e quelli dei paesi in periodo post-transizionale, e l'urbanizzazione che fa crescere il ventaglio delle densità di popolazione secondo i territori, produrranno numerose conseguenze.

Figura 5 - *La popolazione urbana e rurale nel mondo*

2. Due conseguenze

Conviene insistere su due tra queste: l'invecchiamento della popolazione e le accresciute esigenze di governo del territorio.

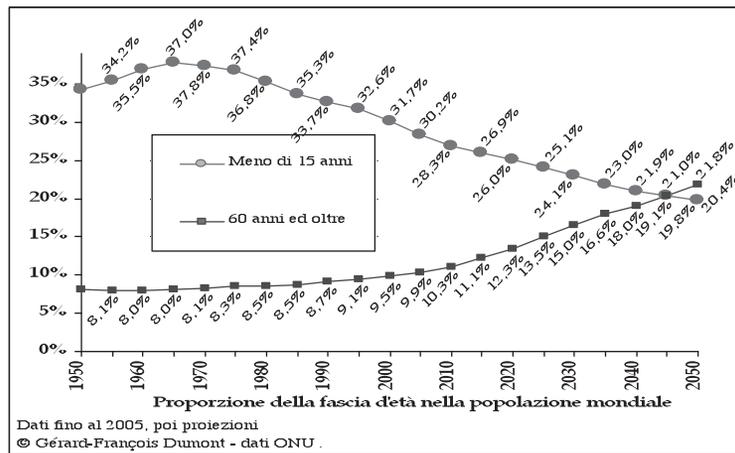
2.1. L'invecchiamento, fenomeno chiave del XXI secolo

L'invecchiamento della popolazione si definisce come il cambiamento della composizione per età di una popolazione caratterizzato da un aumento della proporzione delle persone anziane e, in modo correlato, da una diminuzione di quella delle persone giovani. L'invecchiamento misura un'evoluzione nel tempo. Ha un aspetto cinetico e presuppone quindi il confronto tra diverse rilevazioni statistiche, ad esempio comparando in due diversi momenti la proporzione di giovani all'interno della popolazione considerata. Per contro, una tale proporzione in un dato momento costituisce una fotografia che consente di constatare il risultato di un tale processo, non di cogliere la sua evoluzione.

L'invecchiamento si accompagna generalmente ad un aumento del numero delle persone anziane, ragion per cui quest'ultimo aumento – che noi definiamo 'gerontocrescita' – è spesso confuso con l'invecchiamento. In realtà nulla impedirebbe che, come

si constata in diversi territori¹⁰, il numero delle persone anziane aumenta, in conseguenza del miglioramento delle condizioni di salute e del prolungamento della speranza di vita che ne risulta, senza che vi sia un parallelo aumento della proporzione di queste persone anziane (fig. 6).

Figura 6 - *L'invecchiamento della popolazione mondiale*



L'invecchiamento, particolarmente nella misura in cui esso si lega ad una minore natalità, comporta numerosi effetti economici sul consumo, sull'investimento e più in generale sulla dinamica economica¹¹.

La minore proporzione dei giovani ha degli effetti sulle strutture di consumo e sulle attitudini nei confronti del risparmio, con una domanda globale che si sposta verso il consumo anziché l'investimento. Una popolazione giovane esprime infatti una forte domanda di investimento (strutture scolastiche e universitarie, immobili, beni per l'abitazione...). Una popolazione anziana è già sostanzialmente installata ed ha meno bisogno di investimenti. Le imprese che producono tali beni d'investimento si trovano confrontate a mercati la cui crescita è debole, se non si trasfor-

¹⁰ G.-F. DUMONT ET AL., *Les territoires face au vieillissement en France et en Europe*, Ellipses, Paris 2006.

¹¹ Senza dimenticare gli aspetti geopolitici. Cfr. G.-F. DUMONT, *Démographie politique. Les lois de la géopolitique des populations*, Ellipses, Paris 2007.

ma addirittura in una decrescita, tanto più che la minor natalità riduce ulteriormente il peso della popolazione giovane e quindi il bisogno di investire per i giovani.

In un secondo tempo, la progressione della popolazione attiva rallenta, poi rischia di diventare negativa, a parità di condizioni di attività e di situazione migratoria, poiché i giovani che arrivano sul mercato del lavoro sono meno numerosi degli anziani che vanno in pensione. Ora l'offerta globale, in un'economia, deriva dall'evoluzione della popolazione attiva e dall'importanza dei guadagni di produttività. Il primo fattore di aumento dell'offerta globale risulta quindi disattivato se la popolazione attiva diminuisce, se vi è una sorta di emorragia di attivi. Quanto al secondo fattore, esso dipende dal capitale umano (formazione iniziale e soprattutto continua della popolazione attiva nell'insieme delle sue componenti: insegnanti, ricercatori, quadri, impiegati, operai...).

Le capacità d'innovazione delle società che invecchiano rischiano seriamente di indebolirsi.

Una quarta conseguenza dell'invecchiamento concerne l'evoluzione della composizione per età della popolazione attiva. I giovani attivi risulteranno essere meno numerosi degli attivi più anziani. Se non vi è sufficiente mobilità nelle funzioni lavorative svolte, i giovani rischiano di considerare che le speranze di proporzione professionale sono poco motivanti. Si pone ugualmente la questione del rendimento delle attività di formazione su tecnologie nuove o di riconversione. In una popolazione attiva giovane, si considera che il costo di apprendimento di tecniche nuove possa essere recuperato mediante una maggior produttività per un lungo periodo di tempo. Per contro, la decisione di finanziare la formazione continua di attivi anziani può essere controversa, poiché si tratta di un investimento che potrebbe non disporre di un numero sufficiente di anni per essere ammortizzato.

Oltre all'invecchiamento della popolazione, un'altra conseguenza delle evoluzioni demografiche concerne il bisogno di governo del territorio.

2.2. I bisogni di governo del territorio

La città è, per definizione, una concentrazione di uomini e di attività su un territorio limitato. Ne risulta, sullo spazio considerato, un certo numero di conseguenze: una densità relativamente ele-

vata di consumo di prodotti alimentari, di prodotti e di attrezzature necessari per l'igiene, dei più diversi beni di consumo e apparecchiature per la casa. Ciò significa l'utilizzo di risorse idriche, la produzione di rifiuti e il consumo di energia per il trasporto, il riscaldamento o la climatizzazione. Tenuto conto delle conseguenze quantitative della concentrazione umana, se ne conclude spesso che le città creano più problemi ecologici degli altri territori. Ciò significa dimenticare che la concentrazione non è il solo criterio suscettibile di avere effetti sull'ambiente. In effetti, uno sguardo ecologico sul pianeta mette in evidenza inquinamenti considerevoli che non sono per nulla legati all'aumento della popolazione¹².

Tuttavia, l'urbanizzazione richiede in modo particolare un buon governo del territorio, che si fonda anzitutto su questioni istituzionali. In numerosi paesi, e in modo variabile secondo le epoche, i responsabili della gestione delle città sono nominati dal potere centrale, il che li spinge a svolgere le loro funzioni non necessariamente nell'interesse della popolazione della città, ma piuttosto con la preoccupazione di soddisfare le istanze nazionali che li hanno nominati e che possono sollevarli dalle loro responsabilità.

Tutti gli esempi storici mostrano che città che beneficiano di un'autonomia di gestione, in applicazione del principio di sussidiarietà, sono spesso meglio gestite. Era già il caso nel passato, come ha perfettamente mostrato Max Weber, spiegando che: «La borghesia urbana perseguiva in modo del tutto cosciente una politica sociale di promozione». Il sottrarsi da parte della borghesia

¹² In Europa, gli effetti nocivi di un vero triangolo nero dell'inquinamento, formato dalla ex Germania dell'Est, il Nord della Boemia e l'Alta Slesia, perdurano ancora; è un inquinamento senza legami con le terre d'Europa più urbanizzate, poiché il triangolo europeo dell'inquinamento ha una densità di popolazione più bassa di quella di altre regioni europee. Ma è l'erede di un modo di produzione, figlio del socialismo sovietico, che non integrava affatto la necessità di utilizzare processi industriali non inquinanti. Negli Stati Uniti, non è né in ragione della numerosità della popolazione (12 milioni di abitanti, certo, ma meno di Tokyo, New York, Seul o San Paolo), né di una forte densità urbana (quella di Los Angeles è per l'appunto relativamente scarsa) che Los Angeles registra un inquinamento atmosferico periodicamente non sopportabile. Il livello di inquinamento non è nemmeno il risultato della presenza di industrie particolari, ma di una concezione dell'urbanesimo e di un modello di vita che assegna il primo posto all'automobile. Cfr. G. WACKERMANN (éd.), *Ville, population et environnement*, in Id., *Ville et environnement*, Ellipses, Paris 2005.

all'obbligo feudale dell'arruolamento «costituisce la più grande innovazione rivoluzionaria delle città dell'Occidente medioevale rispetto a tutte le altre città»¹³. Ugualmente, Fernand Braudel conferma l'importanza del ruolo delle libertà comunali: «L'Occidente è stato ben presto una sorta di lusso del mondo. Le città vi sono state portate ad una temperatura che non si ritrova affatto altrove. Esse hanno fatto la fortuna del continente stretto»¹⁴.

Ma il fatto che il sindaco e il suo consiglio municipale siano degli eletti non risolve da solo la questione del governo. Il tipo di regolamentazione nazionale che si impone alle città ha anch'esso la sua importanza, a seconda che imbrigli o meno le iniziative urbane, del livello di decentramento reale delle responsabilità, del grado di autonomia fiscale della città...

Ancora, il buon governo della città presuppone delle buone regole stabilite in base all'interesse comune, il che necessita di una volontà politica che permetta di superare il malcontento dei gruppi di pressione che spingono per interessi di parte. E bisogna che queste regole siano applicate. In effetti, è vero che le regole che riguardano l'inquinamento dell'acqua e dell'aria sono sovente rafforzate. Ma, in troppe città, le regole non sono applicate, soprattutto allorché dei sistemi di corruzione consentono degli strappi nel rispetto delle regole stabilite.

Inoltre, il buon governo della città non può riuscire se esso non è esercitato con costanza: serve del tempo per fare una diagnosi precisa dei misfatti di questa o quella città a carico dell'ambiente, delle loro cause, per elaborare delle soluzioni, per tradurle in decisioni democratiche, per metterle in pratica e, infine, per adattarle in base ai risultati conseguiti. Non si può non constatare che la realizzazione di strutture istituzionali di lotta contro l'inquinamento, la promulgazione di piani locali di urbanizzazione, di abitazione, di trasporto urbano... necessitano di tempo e di volontà duratura, sia per la loro elaborazione che per la loro applicazione.

¹³ M. WEBER, *Die Stadt*, tomo V (a cura di W. Nippel), del volume XXII/1 della Max Weber-Gesamtausgabe (*Wirtschaft und Gesellschaft: die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen and Mächte. Nachlaß*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1993; *Economia e società. La città*, a cura di W. Nippel, tr. it. di M. Palma, Donzelli, Roma 2003, p. 52.

¹⁴ F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme*, Armand Colin, Paris 1979, tomo 1, p. 449.

Più in generale, il buon governo della città richiede dei responsabili pubblici che diano la priorità all'interesse comune. Si constata, sia nei paesi sviluppati che in quelli che non lo sono, che con budget pubblici equivalenti, alcune agglomerazioni, in cui gli eletti hanno in misura minore il senso del bene comune, privilegiano il *panem et circenses*, ossia delle operazioni di marketing politico o di clientelismo. Rimangono in tal caso meno risorse perché il numero di unità familiari e di imprese non raccordate alle reti di evacuazione fognaria e di raccolta dei rifiuti solidi si riduca. Questo accentua i problemi di inquinamento delle acque. Spesso, la crescita rapida del parco automobilistico, l'affollamento eccessivo di vie e strade, in mancanza di un piano adeguato di mobilità urbana, e la cattiva manutenzione di un gran numero di veicoli, contribuiscono all'inquinamento atmosferico. Altri responsabili urbani tendono a sovrainvestire, preoccupati della propria immagine, in sistemi di trasporto urbano che non sono i migliori dal punto di vista ambientale. Di contro, i responsabili che privilegiano il buon governo urbano scelgono i tipi di trasporti pubblici meno costosi e più rispettosi verso l'ambiente. Gli stessi sanno dare la priorità alla modernizzazione delle reti di bonifica, la realizzazione di sistemi di depurazione più efficienti, ancorché la visibilità politica di tali decisioni sia considerevolmente minore.

Il governo del territorio deve essere considerato anche a livello di quartiere. Ad esempio, lo stato di salute delle popolazioni urbane mostra di non essere il risultato né della loro concentrazione, né del loro numero, né della loro crescita, ma piuttosto della situazione urbana esistente nel quartiere. Le condizioni di vita sono più difficili in taluni quartieri degradati dove, ad esempio, i tassi di mortalità infantile possono essere più elevati. Queste disparità tra quartieri si manifestano ugualmente nel caso di numerose malattie legate all'ambiente circostante, quali la tubercolosi o il tifo.

Un ambiente salubre, sicuro e stimolante per gli abitanti dipende dalla qualità del governo urbano. Quest'ultimo condiziona i tassi attuali e futuri di emissione dei gas a effetto serra, che sono funzione ad un tempo della concezione e della costruzione degli edifici, così come dell'organizzazione dello spazio urbano. Un buon governo urbano nelle interrelazioni tra la città e l'ambiente passa quindi per il perseguimento degli obiettivi seguenti: offrire agli abitanti un contesto di vita e di lavoro salubre; assicurare loro

un adeguato approvvigionamento in acqua e in strutture di risanamento ed evacuazione dei rifiuti; fornirli di strade e percorsi pedonali così come delle infrastrutture necessarie per rimanere in buona salute; trovare un equilibrio razionale tra le esigenze dei consumatori o delle imprese e le risorse, gli ambienti generatori di inquinamento e gli ecosistemi¹⁵.

Più in generale, il buon governo della città esercita quindi un'importanza considerevole su quelle che saranno le evoluzioni demografiche del futuro. Ciò che John Graunt aveva constatato a Londra nel XVII secolo, ossia una sovramortalità in città a causa delle condizioni insalubri, non è più vero oggi, anche nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, dove spesso le condizioni sanitarie sono meno cattive in città che nelle campagne. Ma solamente perseguendo il miglioramento del governo della città si può continuare a veder progredire condizioni di vita urbana favorevoli ad una buona igiene e una buona salute. Altrimenti, le condizioni di mortalità si aggraveranno.

In conclusione, conviene sottolineare come il mondo, al di là delle logiche di lunga durata messe in evidenza dalla scienza della popolazione, conosca delle evoluzioni profonde. Noi abbiamo analizzato due tra esse, da una parte il popolamento del pianeta con l'importanza dell'urbanizzazione¹⁶ che ha anche per corollario una minore densità di numerose zone rurali e, d'altra parte, la decelerazione demografica. Tra le numerose conseguenze, abbiamo insistito sull'invecchiamento della popolazione, fenomeno chiave del XXI secolo che avrà numerosi effetti sui bisogni di governo della città che si dimostrano essenziali per rispondere al fenomeno, senza precedenti storici, della concentrazione demografica in grandi agglomerati. Questi elementi mostrano come sia impossibile riflettere sul futuro dell'umanità senza tener conto delle dimensioni dei cambiamenti demografici in corso.

¹⁵ Cfr. B. BOCHET - G. PINI - J.-B. GAY, *Vues sur la ville*, octobre 2002 et octobre 2003.

¹⁶ Anche se il fenomeno dell'urbanizzazione non riguarda tutti i territori urbani, proprio in ragione della decelerazione o di ciò che abbiamo definito 'emigrazione industriale'. Cfr. H. MICHNIEWICZ, *Le dépeuplement possible des villes: le cas de la Pologne*, «Population & Avenir», 673, mai-juin 2005; L. CHALARD, *Des villes françaises en net déclin démographique: le cas de communes anciennement industrielles*, «Population & Avenir», 683, mai-juin 2007.